



◆ **Stamane nella cittadina campana il centrosinistra presenta il programma per la campagna elettorale**

◆ **Il sindaco di Napoli: «Bisogna trovare risorse per un'area che conta oltre venti milioni di abitanti»**

Ecco il «patto di Eboli» Nord e Sud, tasse diverse Bassolino anticipa il manifesto dei candidati



Il sindaco Antonio Bassolino per le vie di Napoli

Controluce

NINNI ANDRIOLO

ROMA Si riparte da Eboli, da luoghi che evocano memorie letterarie e povertà antiche. È Eboli l'anti Pontida del sud, la nuova «capitale» di un mezzogiorno che lancia la sfida del «dell'autonomia e del federalismo solida» al tandem Bossi-Berlusconi e a una visione ristretta della padania.

Il patto di Eboli non è assimilabile al giuramento di Pontida. Vuol far contare di più il meridione, ma non è contro il nord: non vuol mettere pezzi di nazione contro altri pezzi di nazione. Il suo manifesto verrà sottoscritto oggi, nel comune reso celebre dal «Cristo» di Carlo Levi, da tutti i candidati del centrosinistra di Campania, Calabria, Molise, Puglia e Basilicata. Un fronte che dovrà far muro nel corso della campagna elettorale, ma anche dopo. E dopo Eboli sarà la volta di Reggio Calabria. L'appuntamento è per il 31 marzo: una giornata per il meridione alla quale è stato invitato anche Massimo D'Alema.

L'idea forte del patto per il Sud promosso dal centrosinistra? Lo sviluppo. Che è come dire tutto e niente in una realtà segnata per decenni dall'assistenzialismo, dall'intervento straordinario, dall'industrializzazione importata a suon di finanziamenti pubblici che ha lasciato spesso dietro di sé solo macerie.

Oggi il sud non è più quello di una volta: ma è una strana miscela, un intreccio a macchia di leopardo di new economy e disoccupazione. La parola d'ordine dello sviluppo, quindi, punta a estendere la capacità d'impresa e le occasioni di lavoro attraverso interventi concreti. Il manifesto di Eboli, elaborato dai candidati alla presidenza delle regioni meridionali (Bassolino, Stasi, Bubbico, Sinisi e Fava) punta a valorizzare il ruolo delle istituzioni meridionali e a contrattare un nuovo rapporto con lo Stato.

La prima richiesta? Il varo di una tassazione differenziata per il meridione che, secondo Antonio Bassolino, dovrà rastrellare risorse da destinare a un'area «che conta oltre venti milioni di abitanti», a «una regione più grande e popolosa di alcuni Paesi europei».

Della tassazione differenziata, lo ha ricordato ieri il candidato del centrosinistra alla presidenza della regione Campania, si è discusso anche al vertice di Lisbona. E sabato, parlando a Genova davanti agli industriali, Massimo D'Alema aveva ricordato che era stata proprio l'Italia a porre il «problema delle politi-

che differenziate a seconda degli squilibri regionali».

Il presidente del Consiglio aveva annunciato che nel corso della discussione generale del Consiglio europeo si era «aperto uno spiraglio» che riguardava direttamente il mezzogiorno d'Italia. E che «nel documento conclusivo c'è scritto che occorre trasferire le linee guida europee in politiche nazionali e regionali, adottando specifiche misure e tenendo conto delle differenze nazionali e regionali». Uno spiraglio, quindi. Una nuova possibilità per le imprese del sud o per quelle che al sud vogliono investire.

Interventi concreti, allora. Non il demagogico slogan anti-tasse di Berlusconi. L'accordo tra Bossi e il Cavaliere è contro il Sud, afferma Bassolino che fa appello ai candidati meridionali del Polo per ricordar loro che quell'intesa non è giustificabile, è contro il meridione. «Mi spiace ma è così - dice il sindaco di Napoli - In politica ci deve essere un principio oltre il quale non si può andare, un limite da non superare. Se al Nord la Lega recupererà forza e otterrà la presidenza di grandi regioni, si può dire tutto quello che si vuole, tutto questo sarà contro il Sud d'Italia».

Frasi che mandano su tutte le furie Pierferdinando Casini. «Bassolino è impareggiabile nelle parole e nelle plastiche facciali - commenta il leader del Ccd - Consiglierei piuttosto a tutti di recarsi nei quartieri degradati di Napoli che in questi anni hanno ascoltato le parole di Bassolino, bravissimo nelle promesse ma molto meno nei fatti concreti».

«Io - risponde il sindaco di Napoli - lascio la città un po' migliore di come l'avevo trovata». Poi l'attacco al centrodestra: «Ricchi di idee, come dice Berlusconi? Sarà, ma qui da noi di idee ne vedo veramente poche. So che il transatlantico del Cavaliere approderà anche a Napoli. A mio giudizio a questo proposito si pongono delicati problemi di stile e disprezzo di risorse anche se i soldi mi dicono che vengono pagati dai rimborsi elettorali. E le centinaia di manifesti che durano appena un'ora e che imbrattano i muri vengono pure rimborsati? Da parte nostra faremo una campagna elettorale molto sobria con lo stile che ci ha sempre caratterizzato».

L'INTERVISTA ■ NUCCIO FAVA, candidato alla presidenza della regione Calabria

«Non è Pontida, non spacchiamo il paese»

ROMA «Sì, Eboli è davvero altro rispetto a Pontida...». Nuccio Fava, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Calabria, è uno dei promotori del patto per il Sud che verrà sottoscritto oggi nel comune del Salernitano. «Lanciamo un'ipotesi di federalismo concentrato, solidale e cooperativo - spiega - diverso da quello che immagina Bossi».

Diverso incosca? «Pensiamo a un federalismo che guarda a un'articolazione nuova dello Stato nazionale; a un arricchimento della costruzione anche istituzionale e politica del processo democratico europeo; a proiettare l'Europa verso il sud e verso il Mediterraneo».

Anche attraverso un diverso regime fiscale? «Il problema è che bisogna individuare le caratteristiche di quelle che vengono definite zone di aiuto. Queste debbono essere riconosciute attraverso la capacità d'incidenza di un federalismo meridionale che si trovi in sintonia con il governo nazionale e con l'interlo-

cutore europeo. Le deroghe anche fiscali devono essere capaci di cogliere le caratteristiche specifiche della realtà del mezzogiorno».

Basterà questo per determinare un nuovo sviluppo del Sud? «Forme di detassazione o di diversa tassazione sono utili per innervare lo sviluppo produttivo del mezzogiorno e per facilitare l'ingresso di nuove iniziative imprenditoriali. Nel sud non c'è solo il problema delle infrastrutture. C'è la necessità di nuovi strumenti capaci di favorire il nascere di nuove imprese, di nuove iniziative produttive».

Un'inversione di tendenza rispetto a vecchie impostazioni meridionalistiche che hanno albergato anche nella sinistra?

«Le nostre proposte rappresentano il superamento della teoria che prima vengono le infrastrutture e dopo arrivano le risorse. Le nuove reti infrastrutturali rappresenteranno il meccanismo di supporto alla new economy. Ma non si può pensare che interventi di defiscalizzazione si ri-

chiamino alla vecchia ricetta keynesiana secondo la quale prima si fanno le buche e poi si ricoprono perché l'importante è fare assistenzialismo. E poi c'è da dire che da soli i fondi strutturali dell'agen-

enti territoriali. Occorre una capacità di rete capace di valorizzare il nuovo protagonismo che si registra tra i sindaci, negli enti locali, nelle nuove amministrazioni, tra le forze imprenditoriali, nella società civile».

Perché avete scelto di ripartire da Eboli?

«Eboli ha un forte carattere simbolico che richiama una questione meridionale non risolta da cinquant'anni a questa parte, anche se i cambiamenti, è chiaro, ci sono stati. Eboli è un punto di partenza per andare oltre, per spostarsi verso sud, verso Scilla e Cariddi. Eboli rappresenta un incrocio istituzionale, culturale e storico. Siamo al centro di tre regioni come la Calabria, la Basilicata e la Campania. Siamo al centro di zone caratterizzate da flussi storici millenari, migrazioni, scambi di culture.

Oggi registriamo la novità degli sbarchi degli immigrati. Una novità che deve diventare ricchezza di accoglienza, di capacità ricettiva, di volontariato».

Mezzogiorno significa anche ambiente e beni culturali. Non sono anche queste risorse da valorizzare?

«Certo. Oggi dobbiamo rilanciare una iniziativa capace di riqualificare il territorio, di sviluppare imprenditorialità turistica, di valorizzare monumenti, chiese, archivi, memoria storica, non solo nei capoluoghi ma anche nelle zone interne. Sono temi, questi, che presuppongono un interscambio tra regioni meridionali, Mediterraneo, Europa. E presuppongono un ruolo centrale del sistema formativo e universitario per gli sbocchi professionali resi possibili dal sistema produttivo e dalla nuova economia. Ma fortunatamente qui non si parte da zero. I meridionali, in sostanza, devono riappropriarsi del territorio, devono sentirsi protagonisti di un riscatto, di una nuova era».



Non c'è solo il problema delle infrastrutture serve la detassazione

L'ANALISI

LA NEW ECONOMY RIUSCIRÀ A SALVARE IL MEZZOGIORNO?

MARIO CENTORRINO

La Svinez ci ricorda che dal '92 al '98 è aumentato il divario tra il Mezzogiorno ed il resto d'Italia: ad un tasso di crescita medio annuo del Pil procapite del primo pari allo 0,4 è corrisposto un tasso dell'1,4 nel secondo. Contemporaneamente, si nutrono speranze (e si punta) sul diffondersi nel Sud della new economy come modello di sviluppo (con la creazione prevista di 20.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi mesi). È attendibile questa ipotesi? Il dibattito sulla «questione meridionale» ha intrapreso talvolta percorsi rivelatisi senza sbocco. Era possibile - si discusse a lungo senza quasi tener d'occhio l'emergere di nuove forme di imprenditorialità manifatturiera - che nel Sud si sviluppasse il terziario quasi saltando la fase dell'industrializzazione? O, vero, con riferimento al fortunato saggio di Putnam, ci si doveva straparlare le vesti nel Mezzogiorno per la mancanza di virtù civiche che impedivano lo sviluppo o giustificare proprio con l'assenza di uno sviluppo la «scarsità» di virtù civiche? Ancora: il Sud come la California di-

mentando che il Sud è fatto di coste ma anche di aree interne che nessun moltiplicatore di spesa turistica, per quanto elevato, poteva coinvolgere.

E non dimentichiamo la sequela dei seminari intorno agli effetti provocati sull'economia meridionale dall'introduzione dell'euro, effetti che francamente, dopo tante previsioni, nessuno oggi saprebbe onestamente riassumere. S'avanza adesso, come dicevamo un quarto tema che, se non ben «regolato», rischia di condurre verso un altro di quei percorsi senza sbocco prima citati: farà bene la new economy all'economia meridionale? Proviamo a ragionare distinguendo tre profili: il primo, a ben vedere, tocca solo indirettamente l'economia meridionale e riguarda i «capital gain» acquisiti grazie alle particolari fortune in Borsa delle imprese che operano nella new economy. Se parte di questi «capital gain» fossero affluiti ad operatori meridionali questo potrebbe tradursi in un rinvigorismento della domanda nei circuiti di consumo ed investimento del Mezzogiorno. Non

è questo comunque il profilo su cui soffermarsi per la volatilità del «capital gain» ed i limiti delle bolle speculative. C'è piuttosto poi da evidenziare la crescita, fenomeno altamente positivo, delle imprese al Sud che operano nella new economy (Internet, informatica, telecomunicazioni). Infine il valore aggiunto che le imprese al Sud potrebbero ricavare dal diffondersi della new economy. Valore aggiunto che dovrebbe derivare dalla possibilità di immergersi in mercati più ampi saltando, grazie al commercio elettronico, le barriere delle strutture distributive locali. Ancora, dell'innalzamento della produttività grazie ad un minor costo dell'informazione: dall'accesso in tempi più brevi all'innovazione ed ai servizi di supporto. Infine, ed è importante, il valore aggiunto ricavabile dalla possibilità di operare senza subire le esternalità negative del contesto particolare operante penalizzante proprio al Sud. I dati comunque relativizzano eccessivi entusiasmi: negli ultimi due anni la new economy ha prodotto novemila imprese e cinquantamila oc-

cupati, in gran parte nel settore delle telecomunicazioni. Ora nel Sud il giro d'affari delle imprese di questo settore è cresciuto del 24%, nel Nord-Ovest del 54% e nel Centro del 50%. Si vuole mettere in rilievo cioè che la new economy cresce ma non solo al Sud malgrado qui sia concentrata una forte disoccupazione intellettuale a basso salario di riserva.

Perché temiamo che questo percorso - la new economy - possa rivelarsi senza sbocco? Magnificare la new economy come inatteso sostegno alla crescita quantitativa e qualitativa della base produttiva meridionale non può far dimenticare una emergenza, quella dell'occupazione. Nelle varie analisi che si susseguono si esalta giustamente il ruolo della new economy ma quando si prova a tradurla da valore aggiunto ad incremento occupazionale l'unico effetto percepibile è l'impiego a basso costo e con qualifiche minori di disoccupazione intellettuale. Non solo, ma si riflette poco su un nuovo dualismo interno incombente nello stesso Mezzogiorno: tra aree «ferti-

lizzate» in positivo dalla new economy ed aree che continuano invece ad essere alimentate con politiche di sussidio e di assistenza. Andiamo a concludere. Non vorremmo che, come nel passato l'industria di Stato, poi in un presente ormai superato il turismo e gli strumenti di sviluppo locale, oggi fosse la volta della new economy ad essere «venduta» quale soluzione finale al problema del Mezzogiorno. Visioni da «economia della Fata Turchina» purtroppo convincono sempre meno; gli effetti-annuncio hanno perso efficacia e credibilità; ricette miracolose (dopo il flop di Berlusconi) non suscitano più gli entusiasmi di una volta.

Non dimentichiamo che la new economy porta ad una intensificazione della concorrenza che potrebbe dar luogo nel Mezzogiorno, se non governata, addirittura a processi di espulsione dal mercato. Ovvero all'ampliamento ulteriore dell'economia sommersa che oggi tra tanti discorsi mirabolanti continua purtroppo a costituire il modello prevalente della produzione meridionale.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
L'Unità

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
L'Unità

